
Leggere l'“Altro” nella poesia della diaspora araba: Adonis

Francesca Maria Corrao *

Adonis sees the encounter with other cultures as a fundamental element of his poetry. The great Syrian poet believes that knowing distant places and stories entails important progress in personal growth. In his poems, the use of dialogue highlights the significance of these encounters but also the difficulties that a foreign culture can engender. Since his first journeys to the West until his most recent ones in Italy, Adonis always paid attention to the complex relationship between different worldviews. This study presents important aspects of his thoughts on this subject and of his plea against intolerance and dogmatism.

Nella secolare storia dei rapporti culturali tra le opposte sponde del Mediterraneo si sono alternati momenti di apertura e dialogo con fasi di conflitti e di rifiuto nei confronti dell'“Altro”. L'epoca della dominazione araba e musulmana in Andalusia e in Sicilia e, a seguire, la felice parentesi normanna e federiciana hanno lasciato tracce durevoli di positivi scambi culturali.

Negli ultimi due secoli il flusso di traduzioni e i rapporti sono tornati a crescere anche se in senso inverso. Più di recente uno dei grandi interpreti di questo scambio interculturale è Adonis (Adūnīs, ‘Alī Aḥmad Sa‘īd Isbir) che al tema ha dedicato una parte significativa della sua poetica.

Adonis considera l'incontro con l'“Altro” un'occasione di confronto e di rinnovamento, ritiene che la cultura straniera stimoli la produzione artistica ma anche la riflessione critica, pur provenendo da un contesto culturale poco favorevole ai cambiamenti radicali. Adonis sin da giovane si è mostrato curioso e attento alle evoluzioni delle nuove forme poetiche e delle nuove tendenze critiche. Le sue innovazioni del canone classico della poesia araba sono state molto criticate dall'Accademia, a cominciare dal celebre intellettuale egiziano ‘Abbās

* Professore ordinario di Lingua e letteratura araba presso il Dipartimento di Scienze Politiche della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli di Roma.

Mahmūd al-‘Aqqād (1889-1964), che lo accusava di sviare le nuove generazioni dalla rigorosa tradizione poetica dei classici¹. Eppure i suoi contributi sono stati preziosi per lo sviluppo delle nuove tendenze poetiche; peraltro alcune delle sue idee sviluppano criteri già esposti negli anni Venti da Ġubrān e il gruppo dei poeti egiziani “Abūllū” (Apollo) per i quali la rinascita dei versi arabi partiva dalla libertà di ispirarsi alla realtà moderna e di poter abbandonare le immagini di un antico passato, lontano dalle esigenze di una società in rapida e radicale trasformazione².

Nella cultura accademica araba ancora oggi è difficile riconoscere pieno valore alla letteratura araba di espressione francese o inglese, alla poesia dialettale come anche alla tradizione orale. Quest’ultima, ad esempio, ha iniziato ad essere presa in considerazione grazie agli stimoli provenienti dalle ricerche della scuola sovietica e dalla antropologia francese³.

L’opera di Adonis, pur essendo saldamente radicata nella cultura e nella lingua classica araba, si è comunque evoluta verso sperimentazioni originali già prima che il poeta si trasferisse a vivere in Occidente. Il soggiorno a Parigi ha però spinto Adonis, come molti altri intellettuali arabi, a cercare il dialogo con poeti ed intellettuali occidentali, dedicandovi molte risorse. Il suo incontro con il pubblico occidentale è stato molto fortunato, diversamente da altri autori immigrati, ed è possibile immaginare che a tale successo abbia contribuito la natura dialogante della sua poetica. Il poeta è sempre stato aperto al confronto con artisti e tematiche proposte dall’altra sponda del Mediterraneo, convinto che una maggiore attenzione reciproca sia necessaria per abbattere pregiudizi e avviare un cambiamento positivo nei rapporti tra la cultura dominante occidentale e le altre culture.

Nell’opera del poeta siriano il viaggio e l’incontro con artisti e intellettuali stranieri, occupano un posto particolare, per l’interesse che la sua ricerca ha sempre mostrato verso le altre culture sin dagli inizi del suo percorso lirico. Questa attenzione verso la cultura occidentale ha favorito l’interesse degli intellettuali europei che, nel leggere le sue opere, trovano riferimenti noti e nel confronto che propone il poeta riconoscono valori comuni.

Già sul finire degli anni Sessanta Adonis aveva iniziato a viaggiare verso Occidente e ad introdurre nelle sue opere elementi, pensieri, riflessioni ispirate dal confronto con l’arte occidentale, avviando un’evoluzione della sua poetica in chiave interculturale.

Con la curiosità del filosofo il poeta indaga sui misteri dell’esistenza, e mette in discussione valori fallaci e convenzioni illusorie, come ad esempio nel poema scritto in occasione del suo primo viaggio negli Stati Uniti, dedicato alla città di New York. L’incontro con la civiltà americana è sconvolgente per il violento contrasto tra gli alti principi morali proclamati da un’aristocrazia avvolta da glamour, e l’indifferenza verso le ingiustizie nei confronti dei deboli.

¹ Tra i tanti scrittori che lo attaccano, anche lo studioso iracheno Kāzīm Ġihād, *Adūnīs muntahil^{an}*, Maktabat Madbūlī, al-Qāhirah 1993.

² I. Camera d’Afflitto, *La letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, Carocci, Roma 2007 (2^a ed.), pp. 123-129.

³ al-Ṭ. Labīb, Ḥ. Ša’rāwī, Ḥ. Ḥanafī, *L’altro nella cultura araba*, presentazione di F.M. Corrao, a cura di S. Pagani, Mesogea, Messina 2006; M. Kilani, *L’invenzione dell’altro*, ed. Dedalo, Bari 1997, pp. 37-50.

Nel poema si rivolge a Walt Whitman per chiedergli la ragione dell'insensibilità verso le condizioni disagiate degli umili e lo evoca perché crede che i suoi versi possano ispirare una presa di coscienza e un cambiamento nel lettore:

Whitman, adesso tocca a noi. Dalle mie visioni creo una scala.
Dai miei passi tesso un cuscino, aspetteremo. L'uomo muore ma
dura più della tomba. Adesso tocca a noi. Aspetto che scorra il Volga
tra Manhattan e il Queens. Aspetto che lo Huang Ho si svuoti
dove si riversa lo Hudson. Sei sorpreso? Non fluiva l'Oronte
nel Tevere? Adesso tocca a noi. Odo la scossa e il boato di un tuono.
Wall Street e Harlem si incontrano – le foglie urtano il tuono,
la polvere e il vento. Adesso tocca a noi.
La conchiglia costruisce il nido in un'onda della storia⁴.

Quando Adonis afferma «Dalle mie visioni creo una scala», intende dire che i sogni fanno da sprone per costruire ed affrontare la scala delle difficoltà che porta alla loro realizzazione. La scala è una metafora che allude alla necessità di elevarsi spiritualmente, per avviare un percorso di crescita che porta a realizzare obiettivi ambiziosi.

«Dai miei passi tesso un cuscino, aspetteremo» vuole indicare la necessità di compiere dei passi per realizzare quelle condizioni che portano al cambiamento. Poi scrive «L'uomo muore ma / dura più della tomba» per sottolineare l'importanza delle azioni umane e il protrarsi dei loro effetti sulle nuove generazioni; i suoi versi sono un monito che sollecita l'azione, ed in tale prospettiva ha senso compiuto l'enfasi con cui ribadisce più volte «Adesso tocca a noi». Egli ritiene che siano i poeti ad ispirare il cambiamento, i cui effetti si manifesteranno nel tempo.

Quando poi scrive «Aspetto che scorra il Volga / tra Manhattan e il Queens», fa riferimento al fluire dei sentimenti rivoluzionari russi nel cuore di Manhattan; nel verso successivo ribadisce il concetto ed evoca la rivoluzione vietnamita affermando: «Aspetto che lo Huang Ho si svuoti / dove si riversa lo Hudson».

Adonis, per dare forza alla metafora, ne evoca una simile ma di epoca più antica che presenta come domanda retorica «Non fluiva l'Oronte / nel Tevere?». Il poeta vuol dire: così come un tempo il fiume siriano Oronte influenzava Roma, oggi le correnti vietnamite influenzano New York. Questa metafora richiama un'altra spiegazione perché evoca un proverbio siriano, probabilmente ispirato dal celebre verso di Giovenale «È un pezzo che l'Oronte di Siria è venuto a sfociare nel Tevere, portando con sé lingua, costumi, flautisti e corde antiche, tamburi esotici e ragazze costrette a prostituirsi nel circo»⁵.

Il detto di Giovenale, nelle parole di Adonis assume una valenza positiva, infatti se per il poeta latino l'eccessiva influenza ellenistica a Roma era biasimevole, per Adonis evidenzia la vicinanza tra i popoli; il detto è percepito così nella tradizione popolare siriana a cui l'artista fa riferimento.

A proposito della questione del rapporto con le "altre" culture e la loro incidenza su quelle autoctone, Adonis mette in evidenza che, sia ad Oriente che ad

⁴ F.M. Corrao (a cura di), *Adonis. Ecco il mio nome*, Donzelli, Roma 2008, pp. 142-143.

⁵ Decimo Giulio Giovenale, *Satire*, Introduzione di Luca Canali. Premessa al testo, traduzione e note di Ettore Barelli, Rizzoli Editore, Milano 1960, III, pp. 60-65.

Occidente, esiste una percezione di diffidenza nei confronti del diverso. Lo stesso contesto culturale da cui lui proviene ha difficoltà a comprendere l'“Altro”. Nel poema *Ecco il mio nome*, ad esempio, ricorda che gli stessi concittadini di Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī (973-1058) stentano a capire il grande poeta arabo medievale. Un problema simile lo riscontra nel paese dove emigra, come spiega in *Desiderio che avanza sulle mappe della materia*, quando afferma che per i francesi è difficile capire la cultura araba⁶.

Quest'ultima opera nasce dopo il trasferimento di Adonis a Parigi, dove il diretto contatto con le opere artistiche occidentali lo stimola a creare una forma inedita di dialogo interiore tra il sé occidentalizzato e quello legato alla sua formazione orientale.

Adonis introduce nella poesia in prosa doppi emistichi che all'apparenza ricordano la struttura poetica tradizionale. In realtà crea due poemi che corrono paralleli perché distingue il contenuto dell'emistichio di sinistra da quello di destra, nel primo scrive della cultura araba e nel secondo di quella francese⁷.

Un decennio dopo il trasferimento a Parigi, Adonis ha sentito la necessità di denunciare che il dialogo tra le due culture è ancora viziato da pregiudizi radicati e difficilmente superabili; egli esplicita tale disagio nel corso di un intervento sul tema dell'incontro tra Oriente e Occidente, chiedendosi se sia mai

possibile che Dio doni una rivelazione migliore di quelle svelate alle religioni monoteiste, o no? Se la risposta fosse affermativa allora i testi monoteistici non sarebbero più assoluti. Se la risposta fosse negativa, allora noi limiteremmo la libertà di Dio: allo stesso Dio non resterebbe che quel che ha detto. Sembra quindi che il cosiddetto dialogo tra le religioni monoteiste si fondi su una differenza radicale, questa consiste nel fatto che ciascuna di esse esclude l'altro nella propria visione di Dio. Come è possibile che vi sia dialogo tra parti che si negano a vicenda, mentre ciascuna dice di possedere la verità finale e completa?⁸

Da tale riflessione emerge che le popolazioni delle due sponde del Mediterraneo hanno difficoltà a comunicare con gli altri, e soprattutto che esiste un profondo iato tra le dichiarazioni e le prassi. La necessità di superare questa divergenza era già stata messa in evidenza dal pensiero umanista. Giambattista Vico e Pico della Mirandola già sentivano il bisogno di superare la visione dello studio separata dalla vita reale, del sé dalla storia⁹. Vico affermava l'urgenza di mettere al centro l'azione per e con gli altri al fine di comporre e includere le diversità, nel senso di andare oltre una visione egocentrica.

A questo approccio fa riferimento Edward Said indicandolo come un presupposto indispensabile per elaborare un nuovo umanesimo; questo per il critico palestinese deve essere suggellato da un approccio critico democratico fondato sul principio del rispetto della dignità dell'essere umano, ossia di tutti gli esseri, non soltanto quelli che ci assomigliano, anche quelli diversi da noi¹⁰.

⁶ La citazione è nel poema *Una tomba per New York*, in F.M. Corrao (a cura di), *Adonis. Ecco il mio nome*, cit., p. 129; Adonis, *Desiderio che avanza sulle mappe della materia. Testo arabo a fronte*, traduzione di F. Al Delmi, Ed. San Marco dei Giustiniani, Genova 1997.

⁷ Adonis, *Desiderio che avanza sulle mappe della materia*, cit., p. 51.

⁸ F.M. Corrao (a cura di), *L'approdo di Ulisse*, Fondazione Orestidi, in corso di stampa. Lo stesso concetto è esposto nell'opera *Le regard d'Orphée*, intervista ad Adonis a cura di Houria Abdelouahed, Fayard, Paris 2009, pp. 105, 195.

⁹ E. Garin, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Universale Laterza, Roma-Bari 1973, pp. 69-70, 80-82.

¹⁰ E. Said, *Humanisme et démocratie*, Fayard, Paris 2005, pp. 36-40.

Il tema del dialogo con l'“Altro”, tanto caro ad Adonis, è stato anche al centro delle conversazioni tra Said e Maḥmūd Darwīš; nella visione del grande poeta palestinese, il dialogo è elemento fondante della nostra identità, giacché molteplici apporti contribuiscono alla formazione della nostra cultura, come appunto afferma nel poema dedicato all'amico Said:

L'identità è generata alla nascita ma
alla fine è la creazione di chi la possiede,
non si eredita dal passato. Io sono molteplice
dentro e fuori mi rinnovo...
[...] – non mi presento per paura di perdermi. E sono quel che sono.
E sono il mio altro in un dualismo
armonico tra la parola e il segno¹¹.

Queste parole sono l'esito di una lunga e profonda riflessione sul trauma devastante causato dalla perdita della propria terra; Darwīš, sradicato dalla casa natale, ha trascorso quasi tutta la vita a ricostruire la propria memoria, e il tema dell'identità è centrale nella sua poetica. Lo sconvolgimento provocato dalla perdita di una persona cara, di un bene, ma anche del proprio lavoro, genera una crisi esistenziale che assume dimensioni esponenziali quando riguarda un'intera comunità, un popolo. A partire da questa constatazione è indispensabile che, come suggerisce Daisaku Ikeda, la comunità si faccia carico di aiutare queste persone a ritrovare un senso alla propria esistenza, a trasformare la sofferenza in una occasione per approfondire il senso della vita e creare nuovi orizzonti di speranza¹².

L'arte con le sue metafore dà alle parole e alle cose nuovi significati, sposta lo sguardo attonito dal dolore verso nuovi orizzonti. La poesia di Darwīš per decenni ha accompagnato e consolato l'esistenza di migliaia di profughi palestinesi; attraverso le sue parole si è mantenuto vivo il ricordo dei luoghi e dei cari e si è lenito il trauma della perdita. Questo dialogo costante con il passato e il presente ha costruito un percorso di crescita e di accettazione della realtà che, senza rinnegare la propria identità e il passato, ha aperto molti al confronto con l'“Altro” schiudendo nuovi percorsi.

Nella poetica di Adonis, la perenne ferita causata dal ricordo del trauma subito nell'incontro con l'“Altro”, è una metafora che si estende al dialogo tra Oriente e Occidente, tra la vita e la morte, come afferma in modo provocatoriamente radicale nel poema *Concerto per il Cristo velato* dedicato alla scultura di Sammartino: «Nel sé non vi è che l'altro»¹³.

Per Adonis l'autore ha realizzato un capolavoro, un vero miracolo, perché è riuscito a trasformare il segno negativo del dolore, il trauma della morte, in viva contemplazione e bellezza, così come afferma:

¹¹ M. Darwish, *La mia ferita è lampada ad olio*, a cura di F.M. Corrao, De Angelis ed., Avellino 2006, p. 111.

¹² D. Ikeda, *Sicurezza umana e sostenibilità*, in *Proposta di pace 2012*, pp. 15-18. Cfr. <http://www.sgi-italia.org/approfondimenti/PropostePace.php>.

¹³ A sollecitare questa riflessione è l'occasione di un incontro a Napoli all'Università “L'Orientale” sui temi della poesia e della traduzione. Il poeta scrive un lungo poema ispirato dall'opera situata nella Cappella di San Severo. Cfr. *Concerto per il Cristo velato*, in Adonis, *Ecco il mio nome*, cit., pp. 154-155.

quanto ho ammirato l'abilità sensibile
che rivela il dolore del Cristo – perfetta,
come mai nessuna arte era riuscita prima. Un'onda in forma di scultura
e l'acqua fazzoletto increspato trasparente tra le pieghe tutte
nel descrivere il dolore narrano il corpo:
L'agonia è questo corpo¹⁴.

Nel 2008 Adonis torna a Napoli per scrivere una pièce teatrale sulla città. In occasione del nuovo e più lungo soggiorno approfondisce la conoscenza dei luoghi e degli autori che hanno scritto la grande storia culturale della capitale partenopea. Compone l'opera in versi *Alberi adagiati sulla luce*, che andrà in scena nel giugno dell'anno successivo per la regia di Franco Scaldati¹⁵.

Adonis nell'opera affronta i quesiti esistenziali che lo assillano e li ripropone in forma di quesiti agli intellettuali partenopei; dialoga con Vico, Croce e anche Masaniello e nel confronto virtuale con le loro idee mette in risalto le concordanze e le dissonanze.

Il titolo dell'opera è emblematico, si presta a diverse chiavi di lettura: la prima allude alle numerose radici culturali della città, che nutrono la foresta di alberi, simbolo delle idee e delle azioni partenopee. La seconda chiave di lettura è la luce che allude alla cultura filosofica illuminata degli intellettuali locali. Infine allude alle copiose fronde di questi alberi, per restare nella metafora, che arricchiscono e danno lustro alla città.

L'artista dichiara di trovare a Napoli quell'armonia tra Oriente e Occidente che non vede in Europa, e spera che il miracolo di questa città si possa esportare, che diventi modello ispiratore di una evoluzione politica del Mediterraneo che lo riporti ad essere un ambiente creativo e armonioso.

Il poeta coglie l'atmosfera interculturale della città nelle stratificazioni millenarie che ne compongono il tessuto urbano. Adonis ama Napoli anche perché dai cunicoli sotterranei della città greca si collega verticalmente ai palazzi barocchi, e poi si estende orizzontalmente sino ai grattacieli della città nuova. In questa pluralità architettonica ritrova concretamente quel dialogo trasversale tra personaggi di epoche diverse che predilige. Nell'opera teatrale interroga i protagonisti del passato su temi universali ancora oggi aperti; talvolta il dialogo assume un tono polemico, soprattutto quando, rivolgendosi a Marinetti, lo interroga sul senso della modernità:

Cos'è il tempo? E la modernità?
Grattacieli su cui sputano nuvole migranti?
È la balbuzie che domina la lingua della politica?
È l'oppio di macchine gracidanti come rane nel lago del cuore?
È la violenza che striscia come cancro nel corpo umano?
È la barbarie che domina andando per le vie del mondo?
Marinetti – la modernità è nell'amore non nella guerra, nello spazio non nei calzari¹⁶.

In questo suo viaggio interculturale il poeta dialoga anche con Virgilio, Giordano Bruno, Giuseppe Garibaldi, Giacomo Leopardi e poi giovani, donne, immigrati e turisti. Per Adonis il dialogo si pone al di fuori del tempo e dello spazio, affronta temi

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ L'opera è stata commissionata da Renato Quaglia, allora direttore del Festival Teatro Europa di Napoli; Adonis, *Alberi adagiati sulla luce*, traduzione di F.M. Corrao, Feltrinelli, Milano 2009.

¹⁶ *Ivi*, p. 26.

universali. Nel poema dedicato a New York aveva usato il dialogo per svelare i malcelati inganni di un'errata concezione della modernità.

Per il poeta la modernità dovrebbe essere un elemento di miglioramento della condizione umana e non di imbarbarimento, come denuncia quando allude ai migranti che sputano sangue nell'erigere i grattacieli; indica la causa nella malattia degenerativa dell'egoismo, qui rappresentata dal cancro, e nell'inadeguatezza della politica (la balbuzie). Torna ad ammonire contro l'illusione del benessere generato dalla tecnologia (le macchine gradicanti).

Per il poeta l'egoismo scatena la brama di benessere e porta all'inacidimento e all'insensibilità del cuore (rane nel lago del cuore), mentre la mancanza di giustizia produce la vile violenza e nutre il dogmatismo che abbassa il livello del confronto (calzari) conducendo alla guerra.

In questo viaggio interculturale attraverso lo spazio e le culture antiche, evoca la Sibilla cumana i cui misteriosi responsi contribuiscono ad alimentare l'illusione di una felicità fittizia. Dalla lezione del passato Adonis coglie il senso della transitorietà, ma anche la forza che nutre la mutevole memoria e forgia l'altrettanto cangiante identità.

Il poeta, nel guardare al passato, osserva che ancora adesso, come allora, ad Occidente e ad Oriente si perpetrano ingiustizie e violenze che sono sovente il frutto di incomprensioni. Affronta il tema degli immigrati, il poeta osserva che, come è già avvenuto nei secoli lontani, loro sono la forza che dà vita al futuro. Adonis ricorda che dai quartieri poveri viene la forza lavoro che contribuisce al benessere e lo spiega ricorrendo alla metafora dell'ombra dei vicoli da cui nasce la vita, e dell'oscurità dei sotterranei napoletani da cui si ascende per vedere il chiarore della luce. Così recita: «Ieri ho visto un soldato marciare per la strada come se avesse i piedi di Garibaldi e l'elmo di Alessandro. [...] Guardate non vedete che il futuro invecchia posando la testa sul cuscino del presente?»¹⁷.

Per Adonis è necessario ribadire l'importanza del rispetto per la diversità, e la comprensione della complessità della storia. Torna sempre a sottolineare che la visione che porta a distinguersi dagli "altri" e ad escluderli è una trappola, giacché mai si deve negare la ricchezza del loro apporto. A più riprese chiama in scena i figli, i giovani, a loro raccomanda un decalogo comportamentale per costruire un futuro migliore che così recita:

Quarta lettera: Nel mio corpo ci sono tante ferite, la mia guarigione è nell'altro.

Quinta lettera: Non ci sono miracoli che in voi.

Così il futuro mi attende sulle soglie delle vostre case.

Per leggere insieme un altro capitolo del suo libro.

Lasciate dunque ai tempi e alla terra per intero di respirare nei miei polmoni.

Sesta lettera: Le vele che avete spiegato sul mare sono quelle che ne hanno strappato i venti.

Il vostro mare è parola sinonimo dell'altro.

Ascoltate dunque le profezie dell'onda.

Cessate questa silenziosa guerra civile nelle vostre strade¹⁸.

Il lungo poema di Adonis è un'iperbole contro l'intolleranza e il dogmatismo, è un'incessante preghiera alle nuove generazioni delle opposte sponde,

¹⁷ Ivi, p. 44.

¹⁸ Ivi, p. 45.

un'invocazione alla comprensione e alla giustizia per allontanare lo spettro del dogmatismo, della logica della “preghiera e della spada” in Medio Oriente a cui si contrappone in Occidente quella altrettanto spietata di una tecnologia disumana e di un benessere fondato sull'ingiustizia¹⁹. Per Adonis, come aveva già dichiarato in occasione di un convegno sui temi del Mediterraneo, la tecnologia da sola non è sinonimo di avanzamento, è un'illusione, e in questo sembra ripetere le parole del Faust di Goethe quando recita: «I giovani si entusiasmano fin troppo presto e poi vengono trascinati via nel turbine del tempo. Ricchezza e rapidità sono ciò che il mondo ammira e che tutti si impegnano a ottenere».

Nel citare questa affermazione, il filosofo Daisaku Ikeda mette in evidenza l'elemento positivo, ossia l'imperativo morale di cogliere una sfida, di compiere una nuova rivoluzione e trasformare la storia del dialogo in occasione per costruire e non distruggere, per stabilire una coesistenza pacifica e una cultura della solidarietà e non dello scontro²⁰.

Adonis, come il filosofo Ikeda, è consapevole che costruire un'identità fittizia, ostile all'“Altro” di cui non riconosce la fratellanza, è “come un miraggio nel deserto”. Un senso di identità di questo tipo, “lungi da servire da madrepatria della vita”, condivisa da tutti, aumenta la separazione fra l'io e gli altri, e diventa la causa di dispute e conflitti.

Il moderno intellettuale impegnato, nella logica di Adonis, non si schiera con gli interessi politici o economici, ma si batte per denunciare gli inganni, per promuovere il dialogo e la collaborazione creativa tra gli esseri umani.

¹⁹ Faccio qui riferimento al saggio sul tema dell'intolleranza e del fondamentalismo *La prière et l'épée: essais sur la culture arabe*, Mercure de France, Paris 1993.

²⁰ D. Ikeda, *Compassione, saggezza e coraggio*, in *Proposta di pace 2013*, p. 14, cfr. <http://www.sgi-italia.org/approfondimenti/PropostePace.php>.